

La Testa di San Giuseppe di Trarivi

Massimo Pulini - *Storico e critico d'arte*

Una raffinata e quanto mai intensa *Testa di San Giuseppe* (**fig. 1**), finora relegata nell'anonimato, ma che ritengo opera limpida e matura di Guercino, proveniente da una piccola località del riminese, si trovava presso la chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Trarivi di Montescudo¹ prima di venir ricoverata presso la Diocesi di Rimini. Si deve all'anziano parroco, don Mario Molari, la preziosa conservazione di una serie di opere artistiche che giunsero a quella sede, dalla vecchia chiesa del paese.

Una penombra calda e morbida avvolge il busto dell'uomo che il pittore concepì in perfetto profilo, ma con il volto leggermente reclinato, facendo rientrare nel circoscritto e ravvicinato campo visivo anche le due belle mani. La destra mostra il proprio dorso aperto, disteso sul petto in atto accorato, mentre la sinistra impugna con fermezza il consueto bastone, miracolosamente fiorito, che è attributo identificativo del santo e metafora di fertilità tardiva della sua fede.

Lo sguardo dell'anziano falegname è rivolto proprio a quei piccoli fiori spuntati intorno alla parte alta del legno da viandante, anche se il carico di pensieri oltrepassa l'oggetto del mistero, che contiene un dono di natura sottilmente riferito alla sua professione, oltre alla chiamata ad un ruolo arduo, a un incarico di piena devozione.

Quello di Giuseppe sembra essere, in questo caso, un guardare più riflessivo che interrogativo, quasi stesse ruminando la densità di implicazioni e preoccupazioni che il miracolo porta con sé.

La parte più luminosa del piccolo quadro è la fronte. L'ampia stempiatura, che parte fin dalla fontanella cranica, evidenzia una mezza falce di luna, un arco tonale e cromatico che, da un'epidermide sfocata e virata di grigio, si illumina in plastiche e dense pennellate chiare, per poi degradare verso le regioni più accaldate del volto, quelle maggiormente irrorate di

1. Il dipinto, un olio su tela di cm. 65x48,5, è inedito, anche se risulta schedato come opera di anonimo di ambito bolognese.



sangue come la punta del naso e le guance. Tale area di luce calda introduce al vasto cono d'ombra che, a partire dalla cascata di barba, investe tutto il restante busto dell'uomo.

L'intensità pittorica, vellutata come un alito di lume, corrisponde allo stile di Giovan Francesco Barbieri, in particolare a quello che inaugura gli anni Quaranta del Seicento. C'è ancora, in questa pittura, una viva memoria del possente sentimento della prima sua maturità, anche se una rinnovata calma vi si è aggiunta.

Il *Libro dei conti* di Guercino centese, nel giorno 12 luglio 1641, menziona un "quadro di Giuseppe", acquistato da Francesco Rigetti (o Righetti) di Cento e, dal costo di "schudi 27", si evince trattarsi di una testa, che era il formato più piccolo nella metodica commerciale seguita rigorosamente dall'artista². Ma anche la nota del 16 febbraio 1642 potrebbe riguardare l'opera di Trarivi, in quel giorno il "Prencipe Obizzi d'Este, vescovo di Modona" pagò infatti in "ducatoni di fiorenza" l'equivalente di "77 schudi e lire 3" per un "San Giuseppe pocopiù di una testa"³. Sono spinto a pensa-

2. Vedi *Il libro dei conti del Guercino. 1629-1666*, a cura di Barbara Ghelfi, Bologna 1997, p. 109, nota 256.

3. *idem*, p. 112, nota 269.

re tuttavia che il piccolo dipinto riminese corrisponda alla nota del 1641⁴.

Possiamo considerare Francesco Righetti un cliente abituale del pittore, ricorre infatti più volte il suo nome nel documento contabile, sempre per dipinti da cavalletto. Era imparentato, da parte di madre, con la storica famiglia centese dei Pannini, committente dell'artista sin dalla sua prima attività, e si conosce anche un bellissimo *Ritratto di legale* eseguito dal Guercino (ora in collezione Cavallini Sgarbi, ma transitato anche dal Kimbell Art Museum di Fort Worth, Texas), che dovrebbe ritrarre lo stesso Righetti davanti alla sua biblioteca di testi giuridici⁵.

Difficilmente riusciremo a scoprire come la *Testa di San Giuseppe* sia giunta a Trarivi, ma è nota e documentata l'attenzione che Guercino ricevette dal territorio riminese. Nello stesso 1641 il pittore centese eseguì lo splendido *San Girolamo* (Rimini, Museo della Città), una pala d'altare commissionata per la chiesa dell'omonima Compagnia di Rimini dal padre teatino Tommaso da Carpegna (anche se i documenti menzionano Mario Ridolfo Stivivi, che funse comunque da agente), mentre nel 1642 Giovanni Orio acquistò un' *Allegoria della Primavera*, che ora si trova a Roma, nel Palazzo Rospigliosi. Molte altre opere del Barbieri e della sua scuola giunsero a Rimini nei decenni successivi e nel 1987 Pier Giorgio Pasini curò una mostra intitolata *Guercino e dintorni. L'attività e l'influenza di Giovan Francesco Barbieri a Rimini e a San Marino* e nel 2003 una seconda esposizione: *Guercino ritrovato. Collezioni e committenze riminesi. 1642 - 1660*⁶. La collocazione periferica del dipinto ne ha impedito fino ad ora la conoscenza e lo studio, anche in una regione così attenta al tema di Guercino,

4. Altra ipotesi è che il dipinto sia stato oggetto di un regalo da parte del pittore ad una terza persona. Vari casi analoghi di donazione non hanno fatto riscontrare alcuna registrazione entro il *Libro dei conti*, che veniva utilizzato solo per memorizzare le caparre e i saldi di ogni dipinto venduto. Ma le note sopra citate sono sufficienti a indirizzare la ricerca di collocazione cronologica dimostrata dallo stile della teletta.

5. Tutti gli studiosi che si sono occupati dell'opera riferiscono la possibile identificazione della figura ritratta come il dottore in legge Francesco Righetti, collocando l'opera tra il 1626 e il 1628, anche perché non appare menzionato nel *Libro dei conti* che inizia ad essere compilato nel 1629. Tuttavia, motivi di lettura stilistica, mi fanno ritenere l'opera della fine degli anni Trenta, parere il mio che non contrasta con l'identificazione del ritratto il quale, nato nel 1595, può essere anche meglio compatibile con l'età presunta del personaggio.

6. *Guercino e dintorni. L'attività e l'influenza di Giovan Francesco Barbieri a Rimini e a San Marino*, catalogo a cura di P.G. Pasini, Bologna 1987. *Guercino ritrovato. Collezioni e committenze riminesi. 1642 - 1660*, a cura di P.G. Pasini, Milano 2003.



il suo riemergere odierno si deve, oltre alla mia identificazione per via stilistica, a un colossale impegno di catalogazione che la chiesa cattolica da qualche tempo ha messo in essere. Mi è stato possibile trovare e riconoscere questo *San Giuseppe* alla mano del grande genio centese, grazie all'immensa banca dati del patrimonio ecclesiastico⁷ che, anche se non ancora completa, permette di accedere a una più estesa conoscenza di quel che le diocesi italiane conservano.

Nello sterminato repertorio di disegni dell'artista centese è possibile raccogliere numerosi studi di volti virili posti di profilo, diversi dei quali mostrano barbe fluenti. Una carta eseguita a penna, con inchiostro bruno guazzato a pennello, raffigurante un *Busto di San Giuseppe*, databile intorno al 1636, è conservata al Museo di Princeton (**fig. 2**), vi ricorre il bastone impugnato e tenuto davanti al volto, anche un'acquaforte di Francesco Bartolozzi si basò su un disegno del Barbieri ora disperso, che ritraeva un *Vecchio con barba posto di profilo*, la calcografia è conservata in due esemplari presso la Pinacoteca di Cento (inv. n. 80 e 81) e ci restituisce l'insistenza di Guercino verso questa posa e questo taglio, seppur in tali casi non si possa parlare di veri e propri studi preparatori per il nostro inedito. Molto stringente risulta invece un foglio conservato presso la Toronto Art Gallery of Ontario (**fig. 3**) e ancor più vicino alla teletta di *San Giuseppe* è lo splendido foglio con un *Profilo di uomo con barba*, transitato qualche anno fa da Christie's a New York, il 26 gennaio 2012. Qui il disegno raffigura lo stesso modello virile, malgrado la disposizione in controparte, e si può dire che la concentrazione dei pensieri sia il vero tema del disegno newyorkese e del dipinto di Trarivi (**fig. 4**).

Questa intensa indagine su di uno sguardo che investe l'intera fronte, resa ancora più ampia dalla calvizie, si dimostra una singolare attitudine dell'artista centese.

In particolare le sue bellissime teste di vecchio formano un repertorio vastissimo di espressioni che mettono in immagine il rimuginio della mente. Filosofi o profeti, col capo reclinato e intento alla lettura; anacoreti

7. Vedi bewebchiesacattolica.it.

con la bocca dischiusa e gli occhi rivolti al cielo; santi col teschio in mano, in meditazione sulla vanità delle opere terrene o assorti in un dialogo instaurato con la figura che gli sta accanto, scandiscono le scene di un teatro da camera, intimo e ravvicinato.

Alla forte caratterizzazione degli sguardi dipinti da Guercino, spesso colti sovrappensiero, forse contribuì anche il grave grado di strabismo che lo affliggeva sin da bambino e che di certo dovette condizionare tutte le relazioni umane e sentimentali dell'artista. Ma ancor più dell'intensità di quei volti cogitanti, fatta di cipigli e di rughe, emerge una costante fisica nella rappresentazione delle figure virili adulte.

A partire dalla serie di *Evangelisti* che, nel 1615⁸, segnò il primo vero riconoscimento nella professione dell'artista centese, il tema della maturità virile si accompagna a questa spolsatura della calotta cranica. Il bosco ceduo dei capelli lascia lo spazio a una radura di epidermide sulla quale il pittore posa dense pennellate di colore luminoso. La sommità del capo diviene la riva su cui le rughe della fronte si infrangono e si placano.

San Girolamo, San Giuseppe e San Pietro sopra tutti, ma anche Elia, il Re David, Lot, Seneca e tante altre venerande comparse delle sue opere, mostrano una calvizie che fa di quel colle di pelle una sorta di estensione espressiva dello sguardo. Nemmeno il Padre Eterno viene risparmiato da questa condizione caduca e terrena, simbolicamente mortale.



8. Dei *Quattro Evangelisti* di Dresda (Staatliche Gemäldegalerie), che nel 1615 vennero acquistati da Padre Antonio Mirandola e che fecero conoscere il giovane Guercino nell'ambiente bolognese, mi riferisco in particolare al *San Matteo* e al *San Luca*, che della serie sono le figure più esplicitamente connesse al tema della stempiatura.

Didascalie

fig. 1. Giovan Francesco Barbieri detto Guercino, *Testa di San Giuseppe*. Diocesi di Rimini.

fig. 2. Guercino, *Studio per busto di San Giuseppe*, Princeton, Museo.

fig. 3. Guercino, *Studio di testa virile (studio per San Giuseppe)*, Toronto Art Gallery of Ontario.

fig. 4. Guercino, *Profilo di uomo con barba*, Già New York, Christie's, 26 gennaio 2012.